

## UNITA' DI DIO NEL MONDO PAGANO - PARTE SECONDA

L'uomo è commistione delle **forze naturali** e di quelle **divine**, unica **sintesi dei mondi inferiori** e di quelli **superni**, esso ha in sé la **natura minerale** tramite il **sistema osseo**, la **natura vegetale** per via del **sistema vegetativo**, la **natura animale** con i suoi **istinti e pulsioni** e la **natura divina** in potenza nelle **facoltà intellettive**.



Foto 1. Eracle iniziato ai Misteri Eleusini

Ogni **divinità** cosiddetta **pagana** rappresentava una **scienza, un'arte, una forza naturale, una tendenza animica, una potenza sottile intellettualizzata** e resa tangibile alla **facoltà immaginativa** umana. Infatti i miti sull'origine del mondo di moltissime tradizioni mostrano come un immenso essere si **sacrifici** dando via alla **creazione**, spargendosi in essa, essendo ogni elemento in natura un suo **membro**. Nell'inno X, 81 del **Rigveda** troviamo *Visvakarman*, una sorta di artigiano universale, il quale crea ogni cosa ed ogni essere per mezzo di quanto viene chiamato "**oblazione**" o "**sacrificio**": smembrandosi, egli dà vita al mondo: frammentando la propria essenza, unica e totalitaria, dà origine alle forme **differenziate** di vita, che altro non sarebbero se non parti del suo **corpo**. Allo stesso modo *Ymir*, il gigante primordiale della **tradizione norrena**, è causa della vita di ogni altro essere per mezzo del proprio **smembramento** (13). Queste note bastino da orientamento per chi voglia approfondire il tema del monoteismo e del politeismo alla luce della **sapienza misterica**. Aggiungeremo soltanto alcune precisazioni di carattere generale: il fatto che venga detto che Dio ha occhi e orecchi ovunque, che "*non si muove foglia che Dio non voglia*" e via discorrendo, non significa altro se non che esiste un'**unica legge regolatrice** della vita degli esseri, a cui ogni cosa è sottoposta, ed essendo tale legge **SCIENTIFICA**, ad essa non si può sfuggire, poiché si muove secondo una **necessità inesorabile** (*Anánk?*), per quanto i **parametri** e i **ritmi** di questa legge unica non siano conosciuti dalla maggioranza degli uomini. Questa Eterna Legge che regola la **vita** degli esseri e il dispiegamento di ogni evento è un'**Intelligenza** insita nella vita stessa: essa dispone eventi e situazioni affinché la Legge stessa si attui in **ogni istante**; fa ciò per mezzo di **forze** che sono parti di se stessa e che hanno preso il nome degli dèi e dei dèmoni dei vari pantheon. Ma tale Intelligenza Suprema o Essere o Dio che racchiude tanti dèi, altro non è se non il **riflesso intelligibile o intuibile dell'Assoluto immanifesto**, è il *Brahman* di *Parabrahman*, è l'*Ain Soph* che emana da *Ain Soph Aur*, è un'emanazione manifesta e intelligibile della **Realtà Suprema** che è immanifesta ed inintelligibile. Dèi, uomini, dèmoni e ogni altra creatura è come fossero, per usare una rappresentazione, lo stesso Assoluto che si specchia in uno **specchio rotto**: ogni frammento è una sua parte ma non è lui, ogni scheggia dello specchio ne riflette un'immagine distorta, un'**effigie** che esiste ma **non è reale**. Ciò che per il popolo è verità **dommatica**, è invece **rivelazione** di un arcano della legge eterna per l'intelligenza sintetica che ne penetri il senso. Ogni religione ha il proprio senso recondito e **occulto** che è **sublimazione e penetrazione del senso manifesto**. Così anche l'arcano del monoteismo, dopo essere stato reso manifesto dalle religioni abramitiche, è stato **frainteso** e vituperato

dalle **masse** le quali, per inesorabile legge cosmica, **non possono appropinquarsi alle verità sempiterni** – almeno non in questa epoca, non nel *kali-yuga*: esse non hanno inteso il mistero dell'Essere o Dio unico nelle cui sparse membra “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”(14). Certo è che il monoteismo va inteso per quello che **esotericamente** indica, non certo per le **mistificazioni e le deformazioni** apportate dal pensiero moderno e dal **cattolicesimo**. Il rito e la religione sono per la **massa** petulante e pettegola che deve essere tenuta **impegnata** finché non squarci il **velo del simbolo** e dal peristilio del tempio non penetri al suo interno con l'occhio dell'intelletto aperto ed illuminato: allora ogni rito cesserà d'aver senso, ogni religio sarà **compresa** per i messaggi esoterici che porta seco e sarà quindi trascesa. Dichiara una sentenza tantrica che “*dopo che si è conseguita la cognizione dell'Ente Supremo, cessa ogni bisogno delle cerimonie previste dai shastris (libri rituali)*”. E il bramino *Rajah Rammohun Roy* aggiunge che “*l'uomo può acquistare la vera cognizione di Dio, anche senza osservare le regole e le cerimonie prescritte dai Veda per ciascuna condizione; poiché troviamo nei Veda medesimi che molte persone le quali trasandarono l'osservanza de' riti religiosi, col solo dirigere la loro costante attenzione ad adorare l'Essere Supremo, acquistarono la vera cognizione di esso.[...] Occorrono frequenti esempi nei Veda di persone le quali, quantunque trascurassero l'osservanza de' riti religiosi e delle sacre cerimonie, pure conseguirono la cognizione di Dio e l'assorbimento in lui, col solo vigilare sulle loro passioni, regolare i lor sensi e contemplare il regolatore dell'universo*” (15).



Foto 2. Baghavata - Purana

Come nota il Rossetti, “*questi ed altri passi dicono chiaro e ripetono che, compresa una volta l'essenza vera di Dio, cessa la necessità del culto esterno: conseguito il fine, si tralasciano i mezzi*”.(16) Tale Dio abbiamo detto essere l'**Intelligenza Suprema**, non localizzata ma disciolta ovunque, sempre presente nella propria **pienezza**, come una “*sfera il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo*”, e **l'uomo è immagine microcosmica di questo Essere macrocosmico**. L'uomo è commistione delle **forze naturali** e di quelle **divine**, unica **sintesi** dei **mondi inferiori** e di quelli **superni**, esso ha in sé la **natura minerale** tramite il **sistema osseo**, la **natura vegetale** per via del **sistema vegetativo**, la **natura animale** con i suoi **istinti e pulsioni** e la **natura divina** in potenza nelle **facoltà intellettive**: egli è al gradino più alto nel mondo animale-naturale, al gradino più basso nel mondo divino, **sintesi media** che tiene insieme il **cielo e la terra**, capace di **elevarsi** verso le più sublimi altezze noetiche così come abile ad **imbruttirsi** e divenire simile alle bestie. Ciò che lo rende simile all'Essere Supremo e sua più similare immagine in terra, sono le facoltà intellettive (sulla differenza tra intelletto e ragione, rimandiamo al nostro precedente articolo dal titolo Sulla Luce Intellegibile: Nous, Spirito, Destino <https://www.nexusedizioni.it/it/CT/sulla-luce-intelligibile-nous-spirito-e-destino-5891>) le quali da **potenza** devono divenire **atto**. La **mente** del dio microcosmico, ovvero dell'uomo, è uno **specchio che riflette**: o gli appetiti dei sensi, o i sussurri dello spirito. La mente dell'**umanità profana** è specchio dei sensi, ovvero identificata con una falsa coscienza costruita dall'identificazione di sé con gli stimoli sensoriali che costruiscono un senso dell'**io fittizio** che potremmo chiamare anche “io-animale”, poiché riflesso della parte animale e istintiva del composto umano. A differenza loro, nella mente dei **Sapienti** (17) si riflette lo spirito assoluto secondo il loro proprio grado d'assorbimento e intesa dello

stesso. *Mens*, ovvero mente, starebbe per *meus ens*, “mio ente”, ovvero il **grado d’assorbimento** proprio e personale di un individuo dotato di facoltà cognitive e intellettive nei confronti dell’Essere, ovvero di Dio, ovvero del Tutto che l’attornia, il quale diventa ente dal momento che la mente lo “stacca”, per così dire, dall’Essere, **particolarizzandolo** e rendendolo parte d’un’esperienza di soggettività (da cui *meus*). Le menti degli uomini, seguendo il **ragionamento**, sono il grado di quanto gli enti particolari umani siano riusciti ad assorbire ed integrare dell’Essere Assoluto. L’ente è l’essere **divenuto**, o diveniente, ovvero **crystallizzato** in una forma transitoria, soggetta al divenire. La possibilità di tale assorbimento, da parte della mente umana, dell’Essere in cui si è **immersi**, è pressoché illimitata poiché in potenza **le facoltà intellettive non hanno limiti** e possono giungere all’intendimento del divino. L’arcano del dio unico che segretamente veniva svelato agli **adepti** nei templi dell’antichità enunciava tali verità, nonché che, ad un certo grado, **Dio e l’Uomo coincidono**. Per quanto l’arcano della Vita, dell’Uomo e del mistero divino sia fitto ed intricato, non è del tutto insondabile dall’**anelito umano**.

Chiuderemo con questa nota: sia chi oggi si definisce pagano rigettando l’idea di un “Dio unico”, sia il bigotto credente in un non ben identificato unico Dio a volte castigatore e a volte misericordioso, si sbagliano. Entrambi non hanno penetrato gli **enigmi** delle **sfinxi** che portano alla **comprensione dell’unità** dei messaggi occulti delle religioni, nonché alla **convivenza del politeismo nel monoteismo**: gli uni gettano via il *secretum magnum* per agganciarsi alle effigi dei tanti idoli che l’ignoranza erge a divinità assolute, gli altri è come se tagliassero gli arti e le membra di loro stessi. Per comprendere ciò è necessaria una certa **finezza d’intelletto**, insieme allo studio delle tradizioni, dei **miti**, dei culti del mondo arcaico, affinché ogni tassello del panorama tradizionale sia tenuto insieme secondo una **logica impeccabile**. Di base, la cognizione precisa e limpida di certe verità, avviene tramite una presa di **consapevolezza interiore**, poiché il grado d’intendimento dei **misteri dell’esistenza** è pari al grado d’assorbimento del proprio **Nume**, ovvero, possiamo dire, dello Spirito che aleggia attorno alle vite degli umani esseri, aspettando soltanto di essere afferrato e fatto carne affinché la stessa carne divenga Spirito.

13. Vedi Edda.

14. Atti, 17, 28.

15. Citato in G. Rossetti, op. cit., vol. I, p. 79-80.

16. Idem.

17. “Sofoi” come li chiamerebbe Eraclito, ovvero gli uomini che avevano incarnato la Sofia, la Conoscenza trascendente.